

Ma Berlusconi replica ai leghisti: state sbagliando, avete visto quanti voti ha conquistato Fini a Catania?

Il senatur blocca le alleanze fino al congresso di Bologna



Umberto Bossi: «Siamo in battaglia, non voglio sbagliare le alleanze»

MILANO. Calma, calma che Umberto Bossi non ha ancora deciso e fino a domenica, conclusione del congresso di Bologna, non deciderà un bel niente. «Si giocano tanti tatticismi, la battaglia è quotidiana», si presenta al corrispondente stranieri convocato da Roma. Calma perché, è vero, nella Villa di Arcore continuano le visite, la grande novità è che in gran segreto Bossi si è incontrato con Berlusconi venerdì. Primo approccio al Cavaliere: «Uhh, che vuoi fare da grande?», ma nulla è deciso. Anzi, che stia attento, il Cavaliere, ai ministri ex Fini e Alleanza Nazionale: «Un accordo con chi va con i fascisti lo ho firmato» ma, si annuncia Bossi.

Non passa un'ora e Berlusconi è al telefono. «Ma ragazzi», tenete presente le elezioni di domenica a Catania. Avete visto quanti voti per Fini?». Aggiunge, a proposito di questo problema, Bossi non lo dice ai corrispondenti esteri, ma è al centro piano della sede spiegherà al suo Consiglio Federale che ha appena preso atto delle dimissioni di Bruno Vercelli e il segretario di partito, reo di pasticci nelle liste elettorali: «Berlusconi ci va bene se si presenta a Roma. Se Fina si diventerà un partito tra il Nord, dove la Lega deve vincere e stravincente, e la vo-

luzione senza armi, senza mettere il muro nessuno. Ma con i fascisti mai! Il Nord è il duro. «In questo caso addio». E meno male che i corrispondenti stranieri erano saliti fino a Milano, via Bellero, periferia brutta, per celebrare l'abbraccio elettorale Bossi-Fini con medaglione berlusconiano. E invece si son sentiti Bossi antifascista e partigiano: «Noi siamo la vera continuazione dei partigiani che hanno combattuto per la libertà. Noi vogliamo una rivo-

LA VOCE In edicola l'8 marzo

MILANO. La Voce, il nuovo quotidiano di Indro Montanelli sarà in edicola già l'8 marzo: lo ha detto il vicedirettore Giancarlo Mazzuca in una intervista a Teletombardia, in cui ha precisato che La Voce si stamperà a Milano e a Roma, con pagine milanesi e in futuro romane e napoletane. «Intendiamo fare una specie di La Monda italiana», ha detto Mazzuca, «prevediamo di vendere 100 mila copie il primo anno e di aumentare nel secondo anno. Il capitale sarà di 50 miliardi, ma l'editore, la Piemmi, sta già pensando di portarlo a 60 per via della numerose richieste d'ingresso nell'azionariato. Anche in materia di concessione per la pubblicità, anche se - ha detto il vicedirettore - sono in corso contatti con la Publintercom, la società del gruppo Fiat. La redazione sarà di 70-75 giornalisti, in gran parte provenienti dal «Giornale». «Per quanto riguarda l'ufficio centrale - ha concluso - ci saranno Luigi Bacciali, Giuliano Molossi e Pierluigi Fadda, caporedattore centrale, capocronista e caporedattore sportivo del «Giornale».



Silvio Berlusconi

Nord, lo sbramiamo vivo». Un Berlusconi sudato si era letto la frase rilanciata dall'agenzia Ansa. Commento verace, di sette lettere: «Minchia!». Commento politico: «Un p. di folclore». Ma disponibilità imputa: «Se volete, candido Bossi a Palazzo Chigi». Non ci pensa nemmeno, Bossi. Le elezioni sono ancora lontane, gli accordi pure e Palazzo Chigi di più. Nemmeno pensa a un gruppo parlamentare unico, sempre nel caso di accordi elettorali: «Io guardo

al presente, e nel presente si legge che questo o quel partito può battere la Lega al Nord. Nessuno, manco Berlusconi. Diffida dell'accordo? «Non mi fiderei, mi fido solo della micidiale destra d'incontra». Teme imbrogli? «Soprattutto in questi tempi sembrano la regola del mondo. Silenzio ufficiale sull'incontro del venerdì. Il primo, con Bossi che vuol capire cosa intende fare Berlusconi da grande, il capo partito, il capo di una Lega «buona», il furto e il crimine tra Nord e Sud. Se poi arrivasse l'accordo, ecco pronte le mappe dei candidati: ieri sarà definito quelli per la Liguria, 4 candidati su 20 a Forza Italia, 10 su 35 per Torino, «ci deve trovare carta bianca con i nostri colleghi deboli», spiega Maroni. Che, per chiudere, fa un'ultima domanda: «Ma presentate i nostri 360 candidati e ne passeranno un centinaio?». «Noi siamo i 360 colleghi del Nord, ne passeranno 300». Ma è teoria. Le somme, domenica, le tira Bossi.

Giovanni Carruti

Giorgio Bogi, Ayala e altri dodici parlamentari chiedono la convocazione di un congresso straordinario: «Subito il chiarimento»

La Malffa: o come o dite addio a pri «Via dal partito chi si presenta alle elezioni con Ad»

ROMA DALLA REDAZIONE «Non so cosa andrà a finire... forse lasceremo il partito o il partito lascerà noi...». Alla fine Giorgio Bogi sembra accettare l'inevitabile. Poi prima aveva ripetuto fino alla noia che lui da pri non scenderà. Che anche gli altri repubblicani d'Ad - Enzo Bianco e Oscar Giannini - seguivano la stessa linea di condotta. E che bisognerà andare subito ad un congresso straordinario. Ma il segretario dell'Edera si presenta oltre modo esplicito. «Chi si presenta alle elezioni con il fronte progressista - esce dal partito. Ma le decisioni prese dal Consiglio Nazionale sono vincolanti: chi non è d'accordo se ne va. E come voglio vedere una cosa: i Ventisenni che abbandonano il partito per candidarsi insieme a Bertinotti, ha spiegato Giorgio La Malffa al termine dell'incontro con Alleanza democratica, confermando il divorzio con il movimento di Adornato e compagni. L'appuntamento era a via del Platucco, nella sede di Ad. Ma la telecamera del Tg1 non hanno potuto riprenderne le immagini. Lo ha chiesto La Malffa, cui non potevano far piacere apparire in televi-

sione mentre dava il suo addio ad Alleanza Democratica, che è composta per metà da repubblicani. E almeno su questo punto il leader dell'Edera l'ha spuntato. «Non l'ha avuta vista, invece, sulla pregiudiziale nei confronti di Rifondazione e Rete. Né per la verità si aspettava di ruscire. Anzi, per dirla tutta, non lo voleva nemmeno». Dunque, era un La Malffa tutt'altro che meste quello che si è offerto alle telecamere dopo l'incontro. Ha minimizzato i contrasti, nonostante il documento firmato da 14 parlamentari che chiede il congresso straordinario. Lo hanno sottoscritto anche Bogi, Ayala, Libero Gualtieri, Giovanni Ferraro, Gianni Rovaglia e il sindaco di Catania Bianco. Il segretario repubblicano ha pure fatto mostra di non far credito all'ipotesi di una scissione. «Ad andarsene - ha detto - saranno in pochi. Inammincato, perché non credo che Bianco o Visentini vogliono andare in giro a spiegare, come fanno quelli di Rifondazione, che il modello da imitare è quello di Cuba».

La Malffa ha anche difeso le ragioni della sua scelta, una scelta che ha spaccato a metà il pri: con Rete e Rifondazione, i repubblicani non possono avere nulla a che spartire. Maliziosamente, Adornato ha insinuato che quando Alleanza democratica poneva il problema della all'estrema, il segretario dell'Edera preferiva trattare un posto con Botteghe oscure. Ma La Malffa, forte della sua rinuncia a candidarsi e incurante delle critiche, ha continuato a spiegare i suoi motivi. «L'Italia - ha osservato - non può dividersi tra Fini e Orlando. Ci vuole un centro». Il pri non lo vuole capire: è sicuro di vincere, quando i sondaggi gli danno al massimo il 35 per cento. Non sarà così. Anzi: i progressisti rischiano di consegnare il Paese alla destra. E le elezioni di Catania dovranno fornire a tutti un esempio di ciò che può succedere: che cosa farà il pri, voterà per il candidato di Segni o per quello missino?».

Quindi, all'«arroganza di Segni in perdita con i progressisti, ora, che dovrà dare il controllo? Mi dispiace, ho dovuto scegliere tra la fedeltà a Giorgio e la sua coerenza, e ho optato per la seconda. Come in ogni divario politico, anche quello della famiglia repubblicana nasconde un microdramma personale.

Il segretario del pri Giorgio La Malffa: «Io non posso dividersi tra Fini e Orlando. Ci vuole un centro»



Il segretario del pri Giorgio La Malffa: «Io non posso dividersi tra Fini e Orlando. Ci vuole un centro»

Il segretario all'attacco: «Sono sicuro che saranno pochi ad abbandonarmi. Chi avrà il coraggio di dire in giro che il modello a cui si ispira è Cuba?»

I vescovi e il voto

«Cattolici sceglie la coerenza»

CITTA' DEL VATICANO. I cattolici di voto possibile (e si chiamano? Risponde monsignor Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della Conferenza Episcopale: «E' una libertà responsabile, non una libertà comunque. Ci deve essere una coscienza responsabile. Alla fine, la decisione non è giudicata né dalla Chiesa né dall'interessato, ma da Dio. Il Catechismo permanente della Cei ha finito i suoi lavori, e ha pubblicato un documento. Ripresenta, in termini meno imperativi di una volta, la proposta dell'unità politica dei cattolici. Una volta era il dc, adesso, a questo che si può fare è il partito popolare l'oggetto dell'attenzione dei vescovi. Le forze che si richiamano ai principi cristiani non più d'una come scegliere? Ecco la «griglia» suggerita dal Segretario generale. Almeno da ispirarsi. «Un'idea deve essere messa. E' indegno bararre. Poi, i valori. «Non da contemplare, ma da incarnare nella pratica». «Tutto, le persone «Competenti, trasparenti, disinteressate. Infine, il «realismo storico»: chi si richiama ai principi cristiani deve garantire una presenza coerente ed efficace. Non possiamo pensare che il modello di filosofia o di teologia, ci deve essere un'incidenza nella realtà viva».

Anche il Papa ha affermato - sottolinea monsignor Tettamanzi che «è necessaria anche oggi una forza di ispirazione cristiana, se non si vuole che la dottrina sociale della Chiesa resti un fatto ideale». E questa «griglia» deve avere un'adesione di gran parte: vita umana (con particolare attenzione al problema aborto), famiglia, libertà educativa, problema dei finanziamenti statali alla scuola privata, la solidarietà sociale. Anche per i vescovi, si comincerà una appaie di fornire indicazioni di marcia. Durante il Consiglio permanente hanno discusso una appaie di e hanno constatato che «è confuso, frantumata, e in continua evoluzione». Anche per quanto riguarda gli eredi della Cei.

«Unità e coerenza» chiedono i presbiteri. Ma non può trattarsi di un'unità sostanziale, ma essenziale. «L'ordine dei termini ha detto il Segretario della Cei. Chi è coerente, è unitario. E chi accoglie la dottrina sociale non può disperdersi in unità o in la, ma deve convergere: l'unità si costituisce durante il cammino. Bisogna distinguere fra la coerenza a livello soggettivo e oggettivo».

Filippo Ceccarelli

RETROSCEN L'EDERA DEI DISPETTI

ROMA. I GRANDI elettori, i grandi correttori, grandi padri, grandi vecchi, grandi personalità, grandi repubblicani si sono incontrati il contrario di tutto, però che fisico... le cento e più ragioni che scostigliavano Giorgio La Malffa dal ritornare, come invece ha fatto, alla guida del pri, si sono pure quelle, non del tutto scontate, anzi delucidatissime nei suoi innumerevoli politici. E' il fatto, della già tormentata, forse adesso per lui addirittura impossibile convivenza con due signori che si chiamano Giovanni Spadolini e Bruno Visentini. Ma se questo gli basterebbe a scorgere un leader prestante (e non una po' ammannato), l'imprudenza di La Malffa assume una doppia valenza se si considera che i due non si amano affatto e una tripla, ancora più inquietante, gradazione al pensiero che però mai si affron-



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini. A destra Bruno Visentini

teranno direttamente. O almeno indirettamente, perché i due sono - è successo spesso, invece, che in un modo o nell'altro, sia pure da sponde diverse, con stili differenti e varie motivazioni Spadolini e Visentini lo abbiano, come di recente è accaduto, messo in pericolo. Pericoloso costante che si percepiva in frenate, occhiate, nodi di dire cifrati, anche se irrilevanti. Per cui negli anni più o meno felici della segreteria lamalfiana (1987-1993) la linea politica del pri nasceva e si sviluppava condizionata più di quanto si pensi dalla preoccupazione di tener

buoni Spadolini o Visentini. «Giorgio», dice, «è un personaggio di forti personalità come quella del presidente del Senato e del presidente del partito. Tra i due, è un intreccio, e poi laici, infatuazioni demitiche, odii anticontrasti, scontri politici e gestionali, beghe di partito, invidia e frustrazioni anti-governative in prima stagione lamalfiana. Un assai mutuale e comitata. Spadolini, che pure come presidente del Senato viveva ormai in una dimensione super partem, perdeva verso la fine di Visentini, il suo aristocratico distacco, verso tutto ciò che era anti-dc, truttuto con un certo gusto aziona-

La sfida ai grandi vecchi Giorgio l'imprudente sbatte la porta

consenti, mentre Visentini era l'unico che s'era potuto permettere il lusso di dire di no a La Malffa, ma a La Malffa padre. Il figlio, magari, aveva pure avuto la tentazione di metterli l'uno contro l'altro. E tuttavia, se si esclude una dichiarazione, acerba e anche un po' polemica, sulla parità delle due (tutt'altro che un candidato, al quale da dire che nei primi tempi entrò sotto controllo).

Almeno relativamente a due forti personalità come quella del presidente del Senato e del presidente del partito. Tra i due, è un intreccio, e poi laici, infatuazioni demitiche, odii anticontrasti, scontri politici e gestionali, beghe di partito, invidia e frustrazioni anti-governative in prima stagione lamalfiana. Un assai mutuale e comitata. Spadolini, che pure come presidente del Senato viveva ormai in una dimensione super partem, perdeva verso la fine di Visentini, il suo aristocratico distacco, verso tutto ciò che era anti-dc, truttuto con un certo gusto aziona-

sta di poter. La Malffa sudava sette camicie. Quando gli pareva di aver assorbito ogni tensione e borse di colla, si era già accorto che si attaccava alle tendes. A lungo, per dirimere le controversie partitiche, si era fatto il triangolo politico, unano e generazionale, si utilizzò il salvifortino di Ebbone, si craxi, sulle alleanze, sui tempi per entrare o per uscire dai governi e sulla qualità dei mediastimi: i due notabili e il loro rapporto, sempre più irrequieto, sperimentarono qualsiasi combinazione algebrica e politica.

Queste sorti di impossibile geometria mobile, calata in un partito anziano di signori come il pri, produceva un'atmosfera contratta e allusoria, senza sfoghi né scene madri, eppure in qualche modo costruite e pure con punte di crudele paradosso. Già era stato difeso, per Giorgio, avere quel padre. Ora se ne ritrovava - se si può dire, un po' forzando - altri due. Uno, Spadolini, si faceva sentire con i silenzi, le assenze o con